



a cura di

**GIULIO IACOLI, DIEGO VARINI,  
CARLO VAROTTI**

## **PAROLE CHE FORMANO**

INTRECCI FRA LETTERATURA NAZIONALE  
E STORIA DELL'EDUCAZIONE

16

Lettere Persiane

Collezione di saggi critici diretta da Luigi Weber

Nella stessa collana

Massimo Fusillo, *L'altro e lo stesso. Teoria e storia del doppio* (nuova edizione)

Massimiliano Borelli, *Prose dal dissesto. Antiromanzo e avanguardia negli anni Sessanta*

Graziana Francone, *Prove d'autore. Genetica e tematiche strutturanti nell'officina di Italo Svevo*

Maria Panetta, *Guarire il disordine del mondo. Prosatori italiani tra Otto e Novecento*

Antonio Schiavulli, *Soggetti a nessuno. Svevo, Pirandello, Foucault*

Giuseppe Traina, *Siciliani ultimi? Tre studi su Sciascia, Bufalino, Consolo. E oltre*

Fulvio Pezzarossa, Michele Righini, *La camminata malandrina. I ragazzi di strada nella Roma di Pasolini*

*Mente, male di vivere, modernità. Per il centenario dei Canti Orfici di Dino Campana*, a cura di Raffaele Girardi

Giulio Iacoli, *Luci sulla Contea. D'Arzo alla prova della critica tematica*

Matteo Meschiari, *Nelle terre esterne. Geografie, paesaggi, scritture*

Nino Arrigo, *Il ritorno del mito. Letteratura, critica tematica e studi culturali*

Stefano Lazzarin, Pierluigi Pellini, *Un «osservatore e testimone attento». L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*

Ezio Puglia, *Il lato oscuro delle cose. Archeologia del fantastico e dei suoi oggetti*

Beniamino Della Gala, Lavinia Torti, *Pixel. Letteratura e media digitali*

Giuseppe Carrara, Silvia Cucchi, *Erotismo e letteratura. Antologia di scritti militanti (1960-1976)*

a cura di  
Giulio Iacoli  
Diego Varini  
Carlo Varotti

# Parole che formano

Intrecci fra letteratura nazionale  
e storia dell'educazione

Mucchi Editore



## UNIVERSITÀ DI PARMA

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli studi di Parma, Dipartimento di Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali

issn 2282-6866

isbn 978-88-7000-943-9

In copertina: Cartolina della ditta Alterocca di Terni, 1904.

©Associazione Museo della Scuola, Firenze

redazione e impaginazione Mucchi Editore (MO), stampa GECA (MI)

© STEM Mucchi Editore - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it)

[mucchieditore.it](http://mucchieditore.it)

[facebook.com/mucchieditore](https://facebook.com/mucchieditore)

[twitter.com/mucchieditore](https://twitter.com/mucchieditore)

[instagram.com/mucchi\\_editore](https://instagram.com/mucchi_editore)

I edizione pubblicata nel settembre del 2022

# Indice

Giulio Iacoli, Diego Varini, Carlo Varotti, *Introduzione.*  
*Parole nella Storia, educare nell'immaginario*..... 7

## Parte prima

### Istituzioni e pratiche sociali di un discorso educativo

Carlo Varotti, *Di padre in figlio: imparare a vivere nel comune* ..... 27

Andrea Severi, *Alla ricerca di se stessi tra institutio umanistica*  
*e 'ipse scripsit'* ..... 43

Luana Salvarani, *Un teatro da leggere (di nascosto):*  
*pedagogia e scritture dei primi Protestanti italiani* ..... 61

Laura Madella, «*Del cuore sono chiari argomenti le parole*».  
*Lezioni di morale e buonsenso negli Apologi*  
*di Giulio Cesare Capaccio (1602)* ..... 77

Nicola Bonazzi, *L'esempio dei genitori, l'ubbidienza dei figli.*  
*Modelli educativi nel teatro di Carlo Goldoni* ..... 97

## Parte seconda

### Canoni e proposte di un'educazione nazionale

Duccio Tongiorgi, «*Un libro sì fatto mi sembra che manchi in*  
*Italia*». *Sulle antologie scolastiche di letteratura (1734-1830)* ..... 117

Simone Marsi, *Gli ultimi arrivati. Le antologie scolastiche*  
*della letteratura italiana alla prova della contemporaneità*  
*(1861-1945)* ..... 133

Isotta Piazza, *Il Novecento oltre le antologie: edizioni, pratiche*  
*di lettura e di (de)canonizzazione*..... 149

Luigi Cepparone, *Cuore: un'utopia dell'Ottocento*..... 165

Giulio Iacoli, *Un'incessante ricreazione: a proposito*  
*della storia espansa e intermediale di Cuore* ..... 183

Parte terza

Margini del contemporaneo: scuola, immaginazione e libertà

Andrea Gialloredo, <i>Giovinette «da libro di lettura capovolto».</i> <i>Lo schooling fascista in Fiori italiani di Luigi Meneghello</i> .....	203
Diego Varini, « <i>Sottratte dai sorveglianti rapaci</i> ». <i>Paolo Volponi e le parole della democrazia</i> .....	221
Cinzia Ruozzi, « <i>Tutti gli usi della parola a tutti</i> »: <i>Gianni Rodari e la poetica dell'errore</i> .....	239
Corrado Confalonieri, <i>Fuori dalla classe attraverso la classe.</i> <i>Scuola e società nell'autosociobiografia e nell'Amica geniale</i> <i>di Elena Ferrante</i> .....	257
Nicola Catelli, <i>Riscrivere, formare, illuminare.</i> <i>Il finale dell'Orlando furioso nella versione di Italo Calvino</i> <i>e Grazia Nidasio</i> .....	273
Lorenzo Cantatore, <i>Postfazione.</i> <i>Letteratura fra istruzione e educazione</i> .....	293
<i>Le autrici e gli autori</i> .....	303
<i>Indice dei nomi</i> .....	309

Parte seconda

Canoni e proposte  
di un'educazione nazionale





DUCCIO TONGIORGI

## «Un libro sì fatto mi sembra che manchi in Italia». Sulle antologie scolastiche di letteratura (1734-1830)

Io mi ricordo che trovandomi all'età di circa tredici anni in Rettorica nel 1775 sotto la direzione del P. A. Canovai, eccellente e zeloso professore, io non sapeva che esistesse una lingua non dirò *Toscana*, ma *Italiana*, che avesse delle regole, e che queste dovessero conoscersi per bene scrivere e parlare anche da un Fiorentino. Non sapeva che gli esistesse un Dante, un Boccaccio, un Ariosto ec. dai quali si dovesse apprendere le schiette forme del bel dire; ma credeva che tutta la scienza consistesse nel sapere interpretare Cicerone, Orazio, Virgilio ec.; e questi io gl'interpretava sì *alla meglio*; ma senza quasi mai interarmi nel senso del discorso, e sempre con l'assistenza del maestro<sup>1</sup>.

I nitidi ricordi di Urbano Lampredi, che così scrive nel 1825, confermano nella sostanza il dettato di tante testimonianze autobiografiche altrimenti celebri; si pensi ad alcuni notevoli passi dei *Mémoires* di Goldoni, o al racconto di Alfieri del proprio apprendistato letterario in volgare: un'iniziazione eroica, costata cara al giovane, desideroso di acquistare dal compagno famelico, a suon di porzioni di pollo, una copia dell'*Orlando Furioso*, da poter leggere di nascosto, la sera, infrangendo le prescrizioni del maestro. In molti cioè avevano denunciato la lentezza con cui i sistemi scolastici degli Stati di Antico Regime avevano accolto nei loro programmi l'insegna-

---

<sup>1</sup> U. LAMPREDI, *Antologia italiana del Cavalier Francesco Brancia*, in «Antologia», L, febbraio 1825, p. 85.

mento della letteratura italiana<sup>2</sup>. Il lungo intervento di Lampre di aveva però uno sguardo ormai rivolto al nuovo secolo, attento alle novità editoriali europee, e soprattutto era concepito, sotto forma di lettera ad un non ben precisato «Direttore dell'Istituto di...», come recensione di una *Antologia italiana*, apparsa a Parigi nel 1823.

Pertanto v'invio una raccolta di pezzi poetici italiani, che il compilatore ha denominato *Antologia poetica Italiana*, acciò ch'essi vi sieno di qualche sollievo nel vostro lodevole divisamento di farne sentire le bellezze ai vostri giovani, ed acciocchè questi gli possano aver continuamente sott'occhio nitidamente stampati, ed evitino la noja, e la perdita di tempo per trascriverli. Questi pezzi, come vedrete, sono tratti per la massima parte da' nostri classici scrittori, cominciando da Dante fino a tutto il secolo decimottavo, e sono artatamente distribuiti secondo i varj generi di stile, a cui appartengono all'*instar* della raccolta fattane dai sigg. Noel e Delaplace pe' giovani francesi, ricevuta in Francia con tanto applauso, e sperimentata utilissima<sup>3</sup>.

Questa *Antologia italiana*<sup>4</sup>, ben nota ai leopardisti perché fu uno dei testi sul tavolo di lavoro del compilatore della *Crestomazia*, non ebbe in realtà particolare fortuna e non ha mai goduto di un'attenzione critica significativa. Francesco Brancia, cui si deve l'allestimento dell'opera, è uno dei tanti esuli politici italiani che trovarono ricovero oltre le Alpi, e per campare fecero quello che potevano, o forse solo sapevano fare:

---

<sup>2</sup> Faccio qui riferimento ad alcune più ampie proposte critiche per le quali rimando a D. TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica Italiana (1769-1805)*, Milano, Cisalpino, 1997; ID., «Solo scampo è nei classici». *L'antologia di letteratura italiana nella scuola fra Antico Regime e unità nazionale*, Modena, Mucchi, 2009.

<sup>3</sup> U. LAMPREDI, *Antologia italiana del Cavalier Francesco Brancia* cit., p. 86.

<sup>4</sup> F. BRANCIA, *Antologia italiana*, Parigi, dai torchi di Giulio Didot maggiore, 1823. Brancia – ignorato anche dal *Dizionario biografico degli italiani* – meriterebbe senz'altro maggiore attenzione critica.

«Un libro sì fatto mi sembra che manchi in Italia»

non pochi diventarono editori, compilatori di opere commerciali, spesso cercando di divulgare la letteratura e la cultura italiana, certo per amor di patria, ma anche per la concreta necessità di arrivare, come si suol dire, alla fine del mese<sup>5</sup>.

A questa altezza del secolo in Francia le antologie scolastiche di letteratura, si pensi appunto alle opere di François-Joseph Noël, avevano un buon mercato, in un sistema scolastico normato e soprattutto nazionale, e costituivano un genere con una tradizione piuttosto solida. L'esempio era dunque valido e lasciava presagire – anche in una prospettiva “italiana” – la possibilità di un buon investimento commerciale. Brancia forse sul punto sottovalutava però le difficoltà dovute ad un contesto politicamente molto distante da quello francese: non foss'altro perché il *cursus* scolastico nei distinti Stati nazionali era sottoposto a discipline diverse, mentre pesavano le difficoltà anche commerciali legate al superamento delle barriere doganali. Riteneva tuttavia che la sua opera fosse destinata a coprire un vuoto importante nel mercato delle lettere italiane:

Un libro sì fatto mi sembra che manchi in Italia. [...] Non intendo con ciò menomare la lode che merita la scelta del Tagliazucchi, e l'altra pubblicata anonima in Milano nel 1810. Mi sembra però di poter francamente asserire che né l'una né l'altra di codeste scelte riunisce tutte le vedute enunciate nel corso di questo avvertimento<sup>6</sup>.

Nella sua premessa Brancia citava dunque, ma solo in modo cursorio, fra le opere dello stesso genere che avevano

---

<sup>5</sup> Una figura paradigmatica è Antonio Buttura, negli anni napoleonici esule in Francia, dove poi si trasferì definitivamente, lavorando a lungo come docente di lingua e letteratura italiana in Francia e come editore instancabile di classici e di antologie scolastiche. Anche lui è stato ignorato dal *Dizionario biografico degli italiani*: si cfr. però M.S. TATTI, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999, soprattutto le pp. 116-120.

<sup>6</sup> F. BRANCIA, *Avvertimento preliminare*, in ID., *Antologia italiana* cit., p. VIII.

preceduto la sua raccolta, due sole antologie: una per lui tutto sommato recente, edita nel 1810, l'altra addirittura vecchia di un secolo. Di entrambe si dirà qualcosa. Conta però qui notare come al curatore della nuova *crestomazia* premesse – se vogliamo anche per comprensibili ragioni promozionali – trasmettere l'idea che il mercato fosse ancora, in questo ambito, tutto sommato vergine. Anni dopo Niccolò Tommaseo, presentando la propria antologia di *Lettere italiane*, apparsa in prima edizione addirittura nel 1844<sup>7</sup>, si espresse in termini analoghi; anche lui cioè sostenne di aver cominciato ad allestire il suo lavoro, qualche anno prima, nel 1833, quando le uniche antologie disponibili – scrive – erano *Gli esempi di bello scrivere* di Fornaciari e appunto la *Crestomazia* leopardiana<sup>8</sup>.

Avevano entrambi torto, naturalmente: le antologie scolastiche circolavano da tempo; anche se queste rivendicazioni di originalità erano possibili poiché ad essere incerti erano lo stesso statuto del genere e, più in generale, l'organizzazione dei *curricula* scolastici, soprattutto quelli primari e poi propedeutici ai corsi dottorali.

Quando e dove si studiava la letteratura tra il Settecento e l'età della Restaurazione? Non certo all'università; nella facoltà teologica, ma anche in quelle professionalizzanti, medica e giuridica, per lungo tempo controllate dalle corporazioni di mestiere, ovviamente non c'era traccia di corsi letterari. L'insegnamento di eloquenza, quando pure era previsto (come pro-

---

<sup>7</sup> N. TOMMASEO, *Lettere italiane pei giovanetti*, Milano, per gli Editori dello Spettatore Industriale, 1844.

<sup>8</sup> *Lettere italiane scelte da Niccolò Tommaseo con prefazione e note letterarie e morali*, Milano, Giuseppe Reina, 1854, p. XXVI. In effetti nel *Diario intimo*, alla data del 2 ottobre 1832, tra i «lavori da farsi ogni giorno», Tommaseo fa riferimento anche all'impegno di «leggere i libri da cui trarre qualche passo per l'Antologia de' fanciulli» (N. TOMMASEO, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino, Einaudi, 1939, pp. 83-84). Sicché, a parziale conferma di quanto sostenuto nel 1854, almeno la prima ideazione dell'opera dovrebbe effettivamente risalire agli anni Trenta.

pedeutico e quasi sempre ignorato dagli studenti)<sup>9</sup> è comunque volto in chiave oratoria, e declinato soprattutto sul versante della cultura latina. Invece i rudimenti delle belle lettere italiane, e dunque anche l'avviamento alla poesia, si cominciavano a studiare molto prima, tra la classe di Umanità e quella di Retorica, nei collegi di studio: quasi sempre gestiti, questi ultimi, dagli ordini religiosi, retti dai Somaschi, dai Barnabiti e soprattutto dai Gesuiti.

Eppure, l'atto di nascita dell'antologia moderna ad uso scolastico non si deve affatto all'impulso della didattica collegiale. Fra il 1734 e il 1735 escono a Torino e per il medesimo editore la *Raccolta di prose a uso delle regie scuole* del modenese Girolamo Tagliazucchi e la *Scelta di sonetti* curata dal carmelitano Teobaldo Ceva<sup>10</sup>. Promosse esplicitamente dai responsabili della politica scolastica sabauda, queste due opere risentono evidentemente dello spirito complessivo di riforma del sistema formativo piemontese: un contesto – assolutamente innovativo in Italia – in cui si cerca di rafforzare il controllo “statale” sull'istruzione, anche sottraendo appunto ai collegi religiosi l'egemonia didattica sulle belle lettere. Era del resto evidente la novità di entrambe queste raccolte rispetto alla pratica pedagogica collegiale, in particolare rispetto a quella sottoposta ai dettami della *ratio studiorum*, che almeno fino alla metà del secolo avrebbe lasciato l'insegnamento della letteratura in volgare ai margini dell'offerta didattica. Ma anche l'Accademia Reale di Torino, il collegio dei giovani nobili piemonte-

---

<sup>9</sup> È il caso, emblematico, dei corsi di Eloquenza delle Università di Modena e di Pavia: su questo D. TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra* cit., p. 8.

<sup>10</sup> G. TAGLIAZUCCHI, *Raccolta di prose e poesie a uso delle Regie Scuole. Tomo primo delle prose*, Torino, Mairesse, 1734; e T. CEVA, *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale a uso delle Regie scuole*, Torino, Mairesse, 1735. Di Ceva uscirà postuma, per le cure di Ignazio Gaione, anche un'antologia dedicata specificamente alle canzoni (cfr. ID., *Scelta di canzoni de' più eccellenti poeti antichi, e moderni compilata e corredata di critiche osservazioni per uso della studiosa gioventù*, Venezia, Bassanese, 1756).

si, non si discostava troppo da questa pratica<sup>11</sup>. Alfieri vi sarebbe entrato a nove anni, e uscito, sedicenne, nel 1766: del suo «sguaiato e sciocchissimo» apprendistato letterario (latino!) – «studi buffoni di umanità e rettoriche asinine»<sup>12</sup> – abbiamo già avuto modo di accennare qualcosa.

Le due antologie di Tagliazucchi e Ceva, concepite dunque per rispondere ad una precisa richiesta governativa, avevano suscitato non poca irritazione. Il rinnovamento dei programmi voluto dai Riformatori dello Studio, ispirati in primo luogo dal ministro d'Aguirre, che imponeva tra l'altro l'allestimento (e la stampa!) di repertori adeguati, si definiva proprio nel solco di una riforma politica di impianto complessivo, ideologicamente connotato in una direzione che non faticheremo a definire giurisdizionalista<sup>13</sup>. Un tentativo, quello del controllo statale dell'istruzione pubblica, che in verità subisce presto una sterzata moderata, specie dopo l'inizio del regno di Carlo Emanuele III, nel 1730, e l'allontanamento dello stesso ministro d'Aguirre. Tagliazucchi si riferisce in più luoghi a questo aspro confronto:

Nel passato secolo, qual era la Lingua da' Notai, da' Medici, dagli Avvocati usata ne' loro testamenti, Allegazioni, Strumenti e Relazioni? la Latina. E oggigiorno qual è? l'Italiana, voi lo sapete. Quali dianzi erano le Scuole d'Umane Lettere? particolari e private. Ed ora? pubbliche e regie<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Sull'Accademia Reale si cfr. almeno P. BIANCHI, «*Quel fortunato e libero paese*». *L'Accademia Reale e i primi contatti del giovane Alfieri con il mondo inglese*, in *Alfieri e il suo tempo*, a cura di M. Cerruti, M. Corsi, B. Danna, Firenze, Olschki, 2003, pp. 89-112.

<sup>12</sup> V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, introduzione e note di M. Cerruti, nota bio-bibliografica di L. Ricaldone, Milano, Rizzoli, 1987, pp. 68 e 86; ma rilevante, sul punto, è senz'altro l'intera *Epoca seconda*.

<sup>13</sup> Si cfr. almeno G. RICUPERATI, *Per una storia del Magistero delle Arti (1720-1798)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, prefazione di N. Tranfaglia, Firenze, Olschki, 2000, pp. 3-30.

<sup>14</sup> G. TAGLIAZUCCHI, *Prose e poesie*, Torino, Mairesse, 1735, p. 62.

«Particolari e private»: è chiaro il riferimento di Tagliazucchi ai seminari e collegi religiosi e ai percorsi che conducevano alla laurea, tutti allora controllati dalle corporazioni di mestiere. Peraltro queste ultime, intente ad offrire una formazione che oggi chiameremo professionalizzante, non si ponevano affatto il problema della qualità dei corsi propedeutici, tra cui, appunto quelli di Belle Lettere. Su questo la polemica di Tagliazucchi si faceva tagliente:

Non è punto da stupirsi, che di iscuola in scuola con molto scarso capitale delle necessarie cognizioni si passi; quasi quasi esercitandosi l'arte, che imperfettissimamente si è imparata, non per giovare con essa al pubblico, ma per toccar denari: sicché più d'uno (vorrei ingannarmi) se attentamente, e candidamente la propria abilità esaminasse, s'avvedrebbe di non poterla in buona coscienza esercitare [...] Quanti medici, quanti legali, e teologi sono in questo numero!<sup>15</sup>

Varrà almeno la pena notare come questa orgogliosa rivendicazione dell'utilità dell'insegnamento della letteratura (e la denuncia del suo scarso riconoscimento pubblico, anche in sede formativa) sia un tema ricorrente, ripreso per tutto il secolo: dal "professor" Parini, dal Beccaria delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* (1770), da Angelo Teodoro Villa, nelle sue *Lezioni di eloquenza* (1780), da Pindemonte nel *Discorso sul gusto presente delle belle lettere in Italia* (1783).

Quanto alla raccolta di Tagliazucchi, converrà ancora ricordare il principio che la ordina. L'antologia è divisa per generi (l'orazione, la prefazione, la scrittura giocosa, la lettera con le sue diverse destinazioni, ecc.), cioè per esempi imitabili di "bello scrivere". Mentre l'antologia di Ceva comprende, come chiarisce anche il titolo, solo sonetti. Per entrambe l'aspetto formale prevale, cioè, e anzi cancella ogni prospettiva diacronica e storica. Anche questa è una cifra che segna il

---

<sup>15</sup> ID., *Raccolta di prose e poesie a uso delle Regie Scuole*, Torino, Tipografia Reale, 1744, p. CCXXII.



genere antologico per almeno un secolo, quando ancora non è matura l'idea di una disposizione diacronica dei testi, in una prospettiva di storia della letteratura "nazionale". Ancora Leopardi, vale la pena ricordarlo, disporrà la *Crestomazia* della prosa per generi e quella della poesia in ordine cronologico.

Nel 1750 apparvero a Bergamo le *Rime oneste*<sup>16</sup>. Il curatore, Angelo Mazzoleni, sostenne di averle concepite come prosecuzione del lavoro di Tagliazucchi: il quale aveva promesso di pubblicare un'antologia poetica, senza riuscire a mantenere la parola. Impostata anch'essa per generi metrici, quest'opera, all'interno di ciascuna sezione, dispone però i testi in ordine cronologico. E alcune compendiose memorie dei poeti raccolti appaiono all'inizio del primo tomo, fornendo ai lettori una prima «tintura d'istoria letteraria» nazionale. Che è questione, in prospettiva, come appunto si diceva, ovviamente rilevante.

Di più si potrebbe aggiungere qualcosa sul canone offerto dalle *Rime oneste*, ben prevedibile in realtà per gli esperti studiosi della letteratura del secolo decimottavo, ma forse più sorprendente per i meno addetti ai lavori. Le scelte di Mazzoleni si orientano evidentemente verso tre poli, di cui i primi due, Petrarca e soprattutto i petrarchisti del Cinquecento, si propongono come esempi di vero buon gusto, sulla base del quale si giustifica (o si vorrebbe giustificare) la selezione dei "buoni" poeti contemporanei, quantitativamente preponderante. Si prenda come esempio il campione dei soli sonetti raccolti. Petrarca è presente con 25 testi (contro i 3 di Dante e i 3 di Cino da Pistoia, unici testimoni della poesia trecentesca). Sono 17 i sonetti di Bembo, 11 quelli di Vittoria Colonna, 10 quelli di Francesco Molza, 9 quelli di Giovanni della Casa e Angelo di Costanzo. Gli autori nati dopo il 1700 sono invece addirittura 62, molti ancora vivi quando l'antologia fu data alle stampe: attingendo alla loro produzione sono raccolti 14 sonetti

---

<sup>16</sup> A. MAZZOLENI, *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole*, Bergamo, appresso Pietro Lancellotto, 1750.

di Eustachio Manfredi, 10 di Carlo Innocenzo Frugoni, 8 di Girolamo Tagliazucchi e di Giampietro Zanotti. È quindi una contemporaneità “sonettante” ad essere proposta come modello ai giovani, dai quali ci si aspettava che imparassero a comportarsi, condizione necessaria per l’ingresso in società.

Furono invece importanti le trasformazioni del sistema scolastico in età napoleonica, in specie negli anni che vanno tra la fondazione della Repubblica Italiana (1802) e la costituzione del Regno (1805). Ma la legge quadro del 1802, che organizzò il sistema dell’istruzione “pubblica” in tre gradi – elementare, medio e sublime – solo marginalmente poté affrontare la questione dei libri di testo. Qualche anno più tardi una Commissione governativa del Regno d’Italia tentò invece a più riprese di definire il profilo ideale di un’antologia scolastica, nell’ottica di un controllo sui programmi d’insegnamento e sulle pratiche didattiche. A presiedere le riunioni era stato chiamato un letterato di fama come Luigi Lamberti<sup>17</sup>. Coinvolto, seppur in modo saltuario, fu anche Robustiano Gironi, bibliotecario di Brera, una delle anime della milanese Società Tipografica dei Classici Italiani, cioè la prima grande impresa editoriale che nel 1802 aveva cominciato a pubblicare un *corpus* ampio ma selezionato (appunto i “Classici Italiani”) dei testi fondanti l’intera tradizione volgare: oggi si direbbe un canone, da esibire come solido presidio identitario. E proprio per i tipi di questa Società videro la luce, nel 1810, le prime due antologie scolastiche “ufficiali” (cioè approvate dalle autorità) della letteratura italiana apparse nel secolo XIX, rivolte ai corsi di «umani-

---

<sup>17</sup> Su Luigi Lamberti cfr. V. SANI, *Luigi Lamberti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2004, vol. LXIII, e da ultimo, diffusamente, A. CADIOLI, «*La sana critica*». *Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2021 (che si raccomanda anche per i numerosi affondi sulla figura di Robustiano Gironi).

tà minore» e «maggiore»<sup>18</sup>, cioè ad un livello – semplificato un poco – medio-ginnasiale: quelle appunto citate da Brancia nella sua premessa. I due volumi uscirono anonimi e furono probabilmente allestiti in gran fretta, avendo gli editori (e segnatamente Gironi, che dovette esserne l'ispiratore) fiutato l'opportunità economica; e si risolsero in gran parte in una vistosa scopiazzatura di vecchie antologie settecentesche, tanto da apparire ben presto inadeguate agli stessi commissari che ne avevano suggerito l'allestimento. Nello sconsigliarne addirittura l'adozione, la Commissione sottolineava anzi l'inattualità del canone, inchiodato sulla «lingua degli aurei secoli XIV e XVI. Non curando dei tempi moderni, che pur possono offrire [esempi] ugualmente corretti, e più aggradevoli»<sup>19</sup>. Affermazione di politica linguistica da non sottovalutare se si considera anche la sede ufficiale nella quale fu espressa e la sua destinazione scolastica. Si pensò dunque di allestire nuove sillogi, tra l'altro ipotizzando di bandire un vero e proprio «concorso», che però ebbe scarso effetto. Al termine dei suoi lavori, nel 1813, la Commissione fissò il suo giudizio attraverso tre fitte tabelle che riportavano i titoli dei libri respinti, tollerati e infine approvati «definitivamente»: in questo elenco, per le classi di Retorica non figura nessuno strumento antologico, mentre fra i testi da adottare spicca l'*Iliade*, nella traduzione di Vincenzo Monti (1810). Di rado un avverbio – *definitivamente* – è stato più azzeccato e fin lungimirante. A poco più di due anni dalla sua uscita l'*Iliade* montiana entrava con tutti i crismi dell'ufficialità nelle aule di scuola: per venirne scalzata, prima *de facto* e ormai anche *de jure*, solo in anni tutto sommato recenti.

La storia editoriale delle antologie settecentesche ci dimostra la lunga fortuna di queste opere, che prosegue anche

---

<sup>18</sup> *Antologia italiana* ad uso delle scuole d'umanità minore, Milano, Società de' Classici Italiani, 1810; *Antologia italiana* ad uso delle scuole d'umanità maggiore, Milano, Società de' Classici Italiani, 1810.

<sup>19</sup> Verbale della riunione del 30 dicembre 1813 (Archivio di Stato, Milano, Studi, 418).

nell'Ottocento. In particolare le *Rime oneste* sono ancora periodicamente sotto i torchi almeno fino al 1848<sup>20</sup>. Però, lo si è già detto, qualche testo importante viene dall'estero, dagli esuli e dagli emigrati, in Francia in specie, come è il caso dell'*Antologia italiana* di Brancia. Il quale, nel suo avvertimento iniziale, respingeva il canone pedantemente trecentesco, cruscante, degli insegnamenti di belle lettere in Italia: perno di una preparazione davvero inadeguata, responsabile della stortura per cui un giovane – finiti gli studi letterari, e abbracciati di séguito quelli «delle scienze esatte e delle morali, e di quelle cose che alla civil società più s'appartengono» – rischiava di finire, nel migliore dei casi, «sessagenario in istato di dettar forbitamente un testamento, ovvero accingersi a parlare ai morti»<sup>21</sup>. «E però», così concludeva «questo libro potrà supplire a quei giovani italiani, ai quali viene interdotta la lettura di parecchie opere de' nostri classici, come per tacer di tant'altre, dirò che avviene del Decameron del Boccaccio [...] e del Furioso del divino Ariosto principal maestro d'italiana eleganza»<sup>22</sup>. I termini, lo si vede, non sono troppo distanti da quelli della polemica alferiana di tanti anni prima.

Naturalmente Brancia si illudeva. La sua antologia non entrò mai nelle aule italiane; e se la si ricorda oggi è soprattutto perché fu ben presente, come già ho avuto modo di accennare, al Leopardi della *Crestomazia*. Anche Leopardi, del resto, allestì la sua opera in splendida solitudine, senza davvero avere ragionato sulla specificità e delicatezza “ideologica” di una destinazione scolastica. Sicché sulla *Crestomazia* si potrebbe davvero provare a riflettere ancora, cercando magari di spiegare come mai essa fu bellamente ignorata dalla Scuola italiana – fatta salva la sua tarda

---

<sup>20</sup> A. MAZZOLENI, *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni*, Bassano, Remondini, nona edizione 1848.

<sup>21</sup> F. BRANCIA, *Antologia italiana* cit., p. XI.

<sup>22</sup> Ivi, p. XIV.

riesumazione purista curata da Bruto Fabbricatore<sup>23</sup> – finendo tra l'altro per rivelarsi un clamoroso fiasco editoriale.

Nel 1829 escono infine gli *Esempi di bello scrivere in prosa* di Luigi Fornaciari, seguiti l'anno successivo dal volume dedicato alla poesia: l'opera con la quale vorrei concludere questa mia breve ricognizioni tra le antologie settecentesche e del primo Ottocento<sup>24</sup>. Si tratta di un testo premiato da un successo strepitoso: dalla stampa di Lucca del 1829, fino a quella di Firenze del 1904, gli *Esempi* furono sotto i torchi quasi ogni anno, un po' ovunque, da Palermo a Lugano. Questo vero e proprio dominio del mercato editoriale scolastico – già di per sé un elemento da valutare – disorienta il critico, che si trova dinanzi edizioni prive del controllo autoriale, testi ufficialmente approvati dai Consigli scolastici e nuove impressioni rivedute e corrette dal Fornaciari medesimo. Sarà poi il figlio di Fornaciari, Raffaello, ad aggiornare il canone fissato da Luigi<sup>25</sup>, contribuendo alla perdurante fortuna di un'opera che il Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino – docente di Letteratura Italiana all'Università di Torino – nel 1867 avrebbe esplicitamente incluso nei programmi ministeriali<sup>26</sup>. Nel 1875 (sono dati della famosa “inchiesta” promossa del Mini-

---

<sup>23</sup> *Crestomazia italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani di autori eccellenti d'ogni secolo da Giacomo Leopardi*, nuova edizione emendata ed accresciuta per cura di B. Fabbricatore, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1866 (e più volte ristampata negli anni successivi).

<sup>24</sup> L. FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere in prosa*, Lucca, Baroni, 1829; ID., *Esempi di bello scrivere in poesia*, Lucca, Baroni, 1830.

<sup>25</sup> ID., *Esempi di bello scrivere in poesia*, prima edizione milanese diligentemente riveduta e corretta ed accresciuta da un'appendice per cura di R. Fornaciari, Milano, Amalia Bettoni, 1867.

<sup>26</sup> Lo ricorda M. MORETTI, *L'italiano nei programmi del ginnasio-liceo (1860-1901). Notizie ed osservazioni*, in *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di Letteratura Italiana*, a cura di R. Cremante e S. Santucci, Bologna, Clueb, 2009, p. 19.

stro Ruggiero Bonghi) gli *Esempi* risultano il testo più adottato nei ginnasi del Regno (con addirittura 54 adozioni)<sup>27</sup>.

La fortuna dell'antologia di Fornaciari sta proprio nella flessibilità, nell'essere un'opera attenta ad offrire modelli "utili" ed estratti moralmente indirizzati. L'autore ha in mente una Scuola che sta allargando le maglie di accesso, che non è più soltanto rivolta, nei suoi livelli primari, alla classe dirigente:

Credo utile dare precetti che formino lo *scrittore*, non solo l'oratore e il poeta, come solo hanno di mira tutte queste istituzioni retoriche. Le quali insegnano a gettar fuori *ampullas et sesquipedalia verba* anche all'umilissimo impiegato, estenditore di un *rapporto*, ed al fattore di campagna che per lettera parla col padrone delle bisogne di villa<sup>28</sup>.

Un testo adatto ad un pubblico borghese, dunque, al ceto medio produttivo, molto duttile nella concezione stessa dello strumento didattico. In entrambi i volumi la *dispositio* delle opere ricalcava ancora la divisione per generi letterari, ma con una partizione intelligentemente disposta in senso ascendente, dal facile al complesso, dall'umile al sublime. Si comincia (per la prosa) con le favole, tantissime e varie, e si finisce con le orazioni politiche. Sicché l'opera poteva essere adottata come sostegno per i primi rudimenti, ma anche per gli studi di retorica e ginnasiali. Inoltre – e questo è un particolare degno di attenzione – il raggruppamento dei passi suggeriva alcuni percorsi di lettura tematici, proponendo al maestro di indugiare sul confronto intertestuale. Anche i sistematici accenni del commento ad argomenti di altre discipline curriculari, dalla mitologia alla matematica, facevano degli *Esempi* uno strumento tutto sommato agile, di riferimento generale. Inoltre ogni testo veniva senza eccezioni concepito come unità compiuta e autonoma, indipendente dalla complessa tessitura retorico-for-

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Si cita da una minuta autografa conservata in Biblioteca Statale, Lucca, ms. 1364, c. 226v.

male (e ideologica) dell'opera da cui era tratto, di cui anzi non si presuppone affatto la conoscenza:

Ho procurato che ciascuna prosetta possa stare da sé, ed abbia il suo principio, il suo mezzo ed il suo fine, e non sia, dirò così, come un membro staccato da altri membri, ma come un picciolo corpo con tutte le sue parti belle e proporzionate. Voglio che qui si veggia come si propone una materia, come si sparte, come si prova; in una parola, come si conduce un discorso. E ciò, credo, potrà meglio scorgersi in queste brevi scritture, che in lunghi componimenti<sup>29</sup>.

Come accade anche adesso con i manuali di successo, gli *Esempi*, che resistono per quasi ottant'anni, nonostante il diversificarsi dell'offerta editoriale (specie dopo l'Unità italiana), sono un'opera capace di modificarsi con il passare degli anni e delle edizioni, di accogliere nuovi spunti critici, nuove sensibilità, di adeguarsi al variare del canone. Tra i tanti vale almeno la pena seguire il "caso Boccaccio". La *ratio* della scelta è ben comprensibile e costante nel corso degli anni: ad essere privilegiata, contro la centuria novellistica, poco antologizzata, è naturalmente l'opera della tarda maturità, il Boccaccio che contraddice se stesso, moralisticamente atteggiato, e il critico di Dante. Ma sono soprattutto le scarne righe del ritratto biografico che accompagna la scelta dei testi a costituire un mirabile esempio di adattamento critico. Nel 1829 è soprattutto la prospettiva linguistica a prevalere: e non stupisce che a un classicista alfiere del purismo come Fornaciari il *Decameron* apparisse soprattutto interessante quale esempio di lingua, da indicare senz'altro al lettore, benché con qualche riserva «per la collocazione delle parole»<sup>30</sup>. Dieci anni dopo, invece, le novelle di Boccaccio sono oggetto di un giudizio drasticamente limitativo. A subentrare infatti, dopo il successo dell'opera, è soprat-

---

<sup>29</sup> Si cita dall'edizione di Lucca, Giusti, 1841 («con qualche nuova cura del compilatore»), p. 8.

<sup>30</sup> L. FORNACIARI, *Esempi* (1829) cit., p. 335.

tutto una preoccupazione moralistica. Con una citazione di ascendenza oraziana, mediata dal secentista Daniello Bartoli, il *Decameron* diventa addirittura «un'opera da vergognarsene il Porco d'Epicuro, non che l'Asino d'Apuleio»<sup>31</sup>. Bene aveva fatto dunque la Congregazione dell'Indice a proibirla e censurarla nel corso dei secoli. Ma quanto più si avvicina la prospettiva dell'Unità nazionale, e soprattutto a partire dagli anni Sessanta (per mano, ormai, del figlio Raffaello), con il nuovo Stato, il giudizio cambia ancora, vengono stemperate le punte più *exagérées*, e soprattutto svaniscono gli accenni ormai scomodi alla «provvidenziale» opera censoria della Chiesa. Erano anni, questi, in cui la voce del Vicario di Cristo notoriamente non aveva buona accoglienza nei palazzi ministeriali, prima di Torino e Firenze, e poi, a maggior ragione, di Roma. Il canone scolastico – in fondo questa può ben essere una conclusione, per quanto provvisoria – si modifica sì con lentezza, come tutti noi sappiamo: ma non è certo impermeabile alle svolte della storia.

---

<sup>31</sup> ID., *Esempi di bello scrivere*, Lucca, Giusti, 1838, p. 367.



Come in un multicolore abbecedario, nel libro sfilano, per comporsi in una storia eloquente, espressioni e protagonisti dell'atto di educare, in un arco temporale teso fra le sue rappresentazioni umanistico-rinascimentali e le scritture e riscritture del presente. Un repertorio di interventi e proposte interpretative, questo, leggibile come contributo a una storia culturale e tematica italiana dei maestri, delle istituzioni e delle relazioni educative, e inteso, in modo particolare, a registrare emersioni significanti di motivi e dispositivi con i quali viene raffigurata la trasmissione del sapere e di valori ritenuti fondamentali: le forme e i generi che incastonano riflessione umanistica e testi della lunga stagione tridentina, dal dialogo all'apologo, dal teatro all'epigramma; l'approdo sulle scene moderne del tema educativo, con Goldoni; la codificazione di strumenti per leggere e studiare i classici – le antologie, le edizioni commentate e i tascabili –; il costituirsi, fra Otto e Novecento, di una retorica istituzional-scolastica, e i modi arguti, affidati alla nota saggistica come alla pagina romanzesca, alla favola e al fumetto, con i quali la letteratura della contemporaneità ha sfidato tale retorica, intendendola a fondo per reinventarla.